

Fare biblioteca in una realtà bilingue

Le radici e la fisionomia attuale della "Srečko Vilhar" di Capodistria

di Arnaldo Dovigo

Per le persone colte della Slovenia è naturale parlare più di una lingua, tanto che nel secolo scorso era comune intercalare nei discorsi informali il tedesco e l'italiano allo sloveno;¹ ricordiamo, tra l'altro, che la piccola nazione è stata per centovent'anni dominio austro-ungarico, il cui inno nazionale era cantato in tutte le lingue dell'impero.

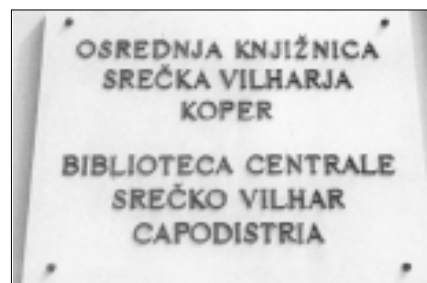
Oggi lo sloveno è la lingua del ceppo slavo meno diffusa, parlata da poco più di due milioni e mezzo di persone.² Il fatto di parlare una lingua minoritaria, però, anziché come un limite è vissuto dagli sloveni come uno stimolo di crescita culturale, con la conseguenza che il 40 per cento degli adulti, soprattutto giovani, conosce l'inglese.

La lingua slovena ha assunto dignità letteraria durante la Riforma protestante del XVI secolo grazie all'opera di Primož Trubar, che, sulla scia del più famoso Martin Lutero, inizia la sua predicazione nella Carniola.

Nato in un oscuro villaggio della



Recto e verso di una banconota da 10 taleri sloveni raffiguranti Primož Trubar e la prima pagina della traduzione del Nuovo Testamento



Targa bilingue della biblioteca di Capodistria

Dolenjska nel 1508, Trubar sente l'esigenza di preparare i chierici a predicare il vangelo nella lingua locale. Lo troviamo così prima a Fiume, poi a Salisburgo, infine a Trieste, nella cerchia di Pietro Bonomo. Udendo questi spiegare e commentare Virgilio ed Erasmo da Rotterdam in italiano, latino e sloveno, si rende conto della necessità di guardare al mondo e alla Chiesa con mente aperta e del fatto che anche la lingua del popolo può essere lingua di cultura. Con l'aiuto di Bonomo, Trubar sviluppa la propria cultura all'Università di Vienna e dallo stesso Bonomo è consacrato sacerdote. Quando nel 1540 è colpito dal bando imperiale per la sua predicazione ormai apertamente protestante e deve fuggire da Lubiana è accolto nuovamente a Trieste da Bonomo che gli conferisce la carica di cappellano di corte e predicatore sloveno presso la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Nel 1550 dopo la sua definitiva rottura con la Chiesa di Roma pubblica a Tubinga i primi due libri stampati in sloveno, il *Catechismus* e l'*Abecedarium*.³

Nell'VIII secolo, durante il dominio dei Franchi, gli sloveni si convertirono al cristianesimo per opera del Patriarcato di Aquileia e dell'Arcivescovado di Salisburgo. In seguito a ciò entrarono nella sfera culturale occidentale, particolarmente germanica e italiana, a differenza della Pannonia evangelizzata da Cirillo e Metodio.

La storia più recente vede la Slo-

venia sotto diverse corone e differenti regimi. Dopo la dissoluzione dell'Impero Asburgico nel 1918, la zona della città di Capodistria passò al Regno d'Italia; alla fine della seconda guerra mondiale fu affidata, dopo un breve periodo di Governo militare alleato, dapprima in amministrazione provvisoria e poi definitivamente alla SFR di Jugoslavia. Dal 1991 fa parte della Repubblica di Slovenia.⁴ Inoltre, Trieste e Capodistria hanno fatto parte della medesima diocesi fino alla revisione del Concordato del 1984, che ha costretto le diocesi nei confini nazionali.⁵ Capodistria (in sloveno Koper) è una cittadina di 49.300 abitanti.⁶ Fondata dai Greci secondo la tradizione, di essa si hanno memorie più sicure dalla sua annessione alla Serenissima nel 1278. Dell'appartenenza a Venezia la parte vecchia della città dà ancora evidente testimonianza nella sua architettura. Unico porto della Slovenia che si affaccia sul mare Adriatico solamente per quarantasei chilometri, Capodistria è ufficialmente bilingue.⁷ Per questo motivo la Biblio-

teca centrale,⁸ sorta nel 1975 dalla fusione della Biblioteca popolare e della Biblioteca degli studi e che dal 1979 porta il nome del rivoluzionario, pubblicista e bibliotecario Srečko Vilhar, offre diversi spunti di riflessione, tra cui la divisione in due bacini linguistici d'utenza. Attualmente la biblioteca dispone di un fondo di 272.400 volumi,⁹ si divide in sei reparti, dislocati in tre sedi e un bibliobus; vi lavorano 28 persone.

Il primo inventario della Biblioteca civica di Capodistria risale al 12 gennaio 1882, sotto il podestà Nicolò Maniago per opera del notaio del comune Adriano Padzera. L'apertura ufficiale si ebbe però solo nel 1894. Già dal suo inizio la biblioteca ricevette dei lasciti che comprendevano, oltre a testi classici greci e latini, opere in italiano e in sloveno per un totale di 6.065 libri, 1.635 documenti d'archivio e 43 pezzi da museo.

La peculiarità del bilinguismo della biblioteca, così come di quelle ai confini con l'Ungheria, è ufficialmente riconosciuta dal governo



Logo della biblioteca

centrale di Lubiana che però al lato pratico spesso ha difficoltà a comprendere sia i vantaggi sia le particolari esigenze di tale situazione.¹⁰ La biblioteca riceve dei contributi anche dalla Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana di Capodistria.

L'importanza della sezione italiana della biblioteca, che oggi conta 49.011 volumi, è data anche dal fenomeno del cosiddetto "bilinguismo allargato", sorto in parallelo al bilinguismo ufficiale; mentre questo è applicato in tutti gli atti pubblici dalla toponomastica ai discorsi ufficiali,¹¹ il primo riguarda il ricorso alla lingua italiana da parte di coloro che non sono bilingui; ciò accade in particolare nel settore librario: in considerazione del ristretto bacino linguistico gli editori sloveni non sempre reputano conveniente affrontare le spese di traduzione e pubblicazione delle opere straniere, così anche coloro

che non parlano italiano ma che riescono un po' a leggerlo ricorrono ai libri in italiano, parallelamente a ciò che accade da noi soprattutto nella manualistica tecnica. Per questo scopo nel 1998 sono stati acquisiti dalla biblioteca circa 1.500 titoli in italiano, quantità raddoppiata nel 1999.

Il Reparto studi mette a disposizione degli utenti materiale per la consultazione e il prestito a domicilio per il lavoro, lo studio e il tempo libero; oltre alle opere generali, dispone di monografie e seriali in sloveno, italiano ed altre lingue. I cataloghi sono consultabili dai ➤

Facciata della Biblioteca centrale Srečko Vilhar di Capodistria



terminali elettronici per le acquisizioni posteriori al 1990. Gli utenti regolarmente iscritti hanno a disposizione delle postazioni per effettuare le loro ricerche in Internet. È attivo il servizio di prestito interbibliotecario con le biblioteche della Slovenia.

Il Servizio informazioni è a disposizione dell'utenza per consultazioni sul Catalogo unico delle biblioteche slovene COBISS, corrispondente al nostro SBN, con sede a Maribor, o altre fonti via Internet, con terminali di consultazione.

L'unità di Semedella, un rione della città, dispone di circa 15.000 volumi, per lo più romanzi e letteratura scolastica a scaffale aperto. La biblioteca circolante (bibliobus) rende usufruibili i servizi della Biblioteca centrale agli abitanti dei paesi limitrofi del Comune di Capodistria e di alcuni paesi e scuole dei comuni di Isola d'Istria, Pirano, Kožina, Ilirska Bistrica e Divaca, per un totale di sessantadue entità. La Biblioteca dei ragazzi si rivolge ai bambini in età prescolastica ed ai giovani fino a 15 anni di età. Oltre alla consultazione in sede e al prestito di libri e audio/videocassette, durante l'anno scolastico (da ottobre a maggio) si svolgono attività formative: per i bambini di età superiore ai quattro anni "l'ora del racconto", incontro settimanale, e per i giovani al di sopra dei dieci anni un incontro mensile di conversazione sui libri.

Il Reparto di storia patria raccoglie, elabora e mette a disposizione degli utenti informazioni e materiale librario di storia, economia, tradizioni, politica, istruzione e cultura locale. In particolar modo sono presenti opere relative al territorio di Capodistria, dell'Istria e del litorale sloveno, ed opere riguardanti la minoranza slovena in Italia e quella italiana in Slovenia. Il reparto, fondato nel 1975, ereditando i libri dell'ex Biblioteca civica di Capodistria nel 1882, è composto di

20.000 volumi e per la sua tematica non ha uguali in Slovenia. Fanno parte del reparto anche i fondi: Rara, Grisoni, Besenghi e Biblioteca civica.

Il Fondo Rara comprende i libri più preziosi della biblioteca. Tra gli altri anche quattro incunaboli e parecchi manoscritti; interessanti anche i quindici antifonari del convento S. Anna di Capodistria, la Bibbia nella traduzione di Jurij Dalmatin (1584), assieme a quelle di Trubar già ricordate una delle opere più importanti del protestantesimo sloveno, e la prima edizione delle poesie del sommo poeta sloveno France Prešeren.

Il Fondo Grisoni comprende 5.000 volumi ed è comunemente ritenuto il fondo librario più prezioso della biblioteca. Il conte Santo Grisoni era un nobile capodistriano ricchissimo, noto per aver fondato e finanziato l'orfanotrofio cittadino, il Pio istituto Grisoni. Il conte Grisoni era un appassionato bibliofilo che si procurava i libri durante i suoi numerosi viaggi in Italia e in Francia, e prima di portare i libri a Capodistria li faceva rilegare a

Copertina del libro **La Biblioteca Besenghi**: in alto l'indicazione bilingue della Biblioteca centrale Srečko Vilhar di Capodistria

Parigi. Il fondo comprende opere di autori classici greci e latini, letteratura, arte, storia e storia patria.

Il Fondo Besenghi comprende in realtà i libri della contigua ex biblioteca parrocchiale di Isola, poiché la raccolta libraria appartenuta alla famiglia istriana Besenghi degli Ughi¹² andò irrimediabilmente dispersa dopo la morte del poeta Pasquale (Isola d'Istria 1797 – Trieste 1849). Il fondo, composto di 2.968 volumi, si trova nella casa natale del poeta, oggi sede della locale comunità degli italiani.

Infine, il fondo librario della Biblioteca civica conta 811 volumi appartenuti alla ex Biblioteca civi-

COMUNITÀ AUTOGESTITA COSTIERA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
CAPODISTRIA

OSREDNJA KNJIŽNICA SREČKAVILHARJA KOPER
BIBLIOTECA CENTRALE SREČNO VILHAR CAPODISTRIA

LA BIBLIOTECA BESENGHI



EDITRICE "IL MANDRACCHIO"

ca di Capodistria, che, come abbiamo visto nella parte storica, è stata la precorritrice diretta dell'odierna Biblioteca centrale Srečko Vilhar.

Un problema che anche la Slovenia si trova ad affrontare è la presentazione dei suoi testi in Internet. In Internet, infatti, i documenti sono scritti in linguaggio HTML, che ha la limitazione di poter utilizzare un set di 128 caratteri, chiamato ASCII "ristretto". I diversi alfabeti utilizzati nel mondo spesso hanno differenti caratteri particolari (tra cui segni diacritici e lettere: la *tilde* spagnola, l'*Umlaut* tedesco, gli apici e la *đ/g/* degli alfabeti slavi, la *ç* francese, la *ø*,¹³ la *å* degli alfabeti nordici ecc.) che, sommati ai caratteri base (A, a, B, b, C, c ecc.) sono in numero superiore ai 128. Tale limitazione è stata risolta ricorrendo all'artificio di delimitare tra due caratteri di riferimento "&" e ";" la rappresentazione numerica (decimale o esadecimale) preceduta dal carattere "#" o dal nome simbolico del carattere che si vuol rappresentare.¹⁴

Per esempio si scrive:

< o < ; per rappresentare il carattere <

> o > ; per rappresentare il carattere > .

Nella posta elettronica è comunque buona norma utilizzare solo caratteri compresi nel cosiddetto set ASCII "ristretto".¹⁵ Una delle funzioni di Windows, utile a chi usa spesso più lingue, quindi anche ad una biblioteca come quella di Capodistria, è la possibilità di adattare la tastiera a diversi standard linguistici tra cui quello sloveno, passando poi da uno all'altro con un semplice clic del mouse sulla riga di comando.¹⁶

In conclusione

Nel 1992, in occasione dell'emissione delle banconote della Banca slovena, era stato pensato un arti-

colo su Primož Trubar, la cui effigie appare sulla banconota da 10 talleri, nella sua specificità di promotore della cultura slovena; per diversi motivi l'idea fu abbandonata. Oggi, con l'approssimarsi dell'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, che vedrà cadere prima le barriere doganali, quindi la divisione monetaria poi, forse, la divisione politica, ci è parso utile riflettere sul fatto che i cittadini dell'Unione europea possono trovarsi nella medesima condizione in cui si trovò Leonardo da Vinci, quando, lasciata Firenze nel 1482 per recarsi a Milano alla corte di Ludovico il Moro, si trovò tra gente che di Dante non aveva mai sentito parlare e che parlava un idioma simile all'odierno dialetto lombardo. ■

Note

¹ Per un'esperienza analoga sul carso triestino vedi: RENATO FERRARI, *Il gelso dei Fabiani. Un secolo di pace sul Carso*, Trieste, 1977.

² Lo sloveno, per noi simile al croato quanto per gli sloveni l'italiano possa assomigliare allo spagnolo o al portoghese, ci è ostico particolarmente per due ragioni: le molte parole avocaliche – tra cui Trst (Trieste) che si pronuncia /trst/ – e l'uso di segni diacritici particolari estranei agli alfabeti latini occidentali sulle lettere "c", "s" e "z"; in realtà, come il tedesco, la lingua ha una base grammaticale e sintattica latina, e la grammatica è strutturata in declinazioni.

³ Per una biografia di Primož Trubar vedi: *Parola e libro. Riforma protestante slovena nel XVI secolo. Atti del Convegno, Trieste 23 – 28 dicembre 1985*, dal quale sono tratte queste note biografiche.

⁴ Trattato di Intesa del 1954 e Accordi di Osimo del 1968. Dopo quasi dieci anni è improprio usare il termine "ex Jugoslavia" con riferimento alle nazioni indipendenti, come ancora fanno alcuni media. L'unica ad avere questa denominazione, su ferma richiesta della Grecia, è la FYRM (Former Yugosla-

vian Republic of Macedonia); c'è poi la "nuova" Repubblica federativa di Jugoslavia composta di Serbia e Montenegro.

⁵ Un'esposizione più completa delle vicende del confine nord-orientale italiano e della più recente storia dell'ex Jugoslavia esula dai limiti e dagli scopi di questo articolo.

⁶ La Slovenia non ha grossi insediamenti urbani. A parte la capitale Lubiana (267.000 abitanti) e Maribor (103.900), la popolazione delle altre città si colloca tra i 20.000 e i 50.000 abitanti.

⁷ Per non appesantire il testo con parole e segni a noi poco familiari le citazioni delle realtà bilingui saranno fatte solo in italiano.

⁸ Biblioteca centrale Srečko Vilhar di Capodistria.

⁹ Si ringrazia il prof. Ivan Marković, consulente della biblioteca, per la sua disponibilità e preziosa collaborazione.

¹⁰ Come si vede i problemi dei rapporti con l'Amministrazione centrale si riscontrano anche altrove.

¹¹ Si racconta, peraltro, che il sindaco di una cittadina, dopo aver salutato in sloveno i convenuti ad un incontro ufficiale, abbia continuato il proprio discorso in dialetto triestino "perché così ci comprendiamo tutti!".

¹² Il nonno del poeta, Pasquale, sposò Agnesina della nobile stirpe degli Ughi, e volle aggiungere al proprio, anche il cognome di questa antichissima famiglia fiorentina, giunta ad Isola d'Istria verso il 1400 e ricordata dallo stesso Dante nel Paradiso (XVI, 88): "*To vidi li Ughi, e vidi i Catellini*".

¹³ Il carattere maiuscolo non va confuso con il cosiddetto *zero accecato* che nei fogli lavoro dei centri EDP serviva a distinguere l'O (lettera) dallo 0 (cifra).

¹⁴ In allegato alle specifiche di HTML 4.0 sono stati forniti due elenchi di entità standard per i caratteri latini e i caratteri speciali, basati su norme di riferimento ISO; per i caratteri slavi si usa la Latin 1. Per un approfondimento si rimanda comunque alle numerose pubblicazioni tecniche.

¹⁵ Un espediente *coraggioso*, considerando la loro autarchia linguistica, è quello adottato dai francesi, che nelle e-mail aboliscono tutti gli accenti.

¹⁶ La funzione è stata usata per scrivere le parole slovene presenti in quest'articolo. ➤

Cosa accade da noi

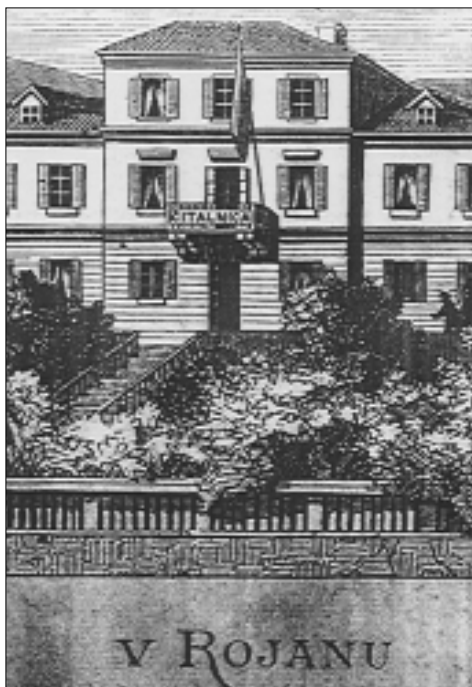
Quattro dei sei comuni della provincia di Trieste, la più piccola d'Italia, sono ufficialmente bilingui: Duino-Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgonico,¹ esiste una minoranza slovena anche a Trieste e Muggia.

Le biblioteche pubbliche slovene nel territorio di Trieste furono istituite nella seconda metà del XIX secolo. Si chiamavano *čitalnice* (gabinetti di lettura, cioè associazioni culturali).

Uno degli scopi principali di questi movimenti era di promuovere la lettura tra gli sloveni nel territorio triestino. Pur essendo volutamente ignorati dal comune, quindi sostenuti solo dai soci e dal volontariato, si espansero in diversi rioni e frazioni della città, assieme ad alcune biblioteche parrocchiali. Nel 1905 fu fondata a Trieste la Società [slovena] operaia per la diffusione della cultura "Tribuna popolare",² che organizzò diverse biblioteche in centro città e in periferia. Due anni più tardi sorse l'Associazione degli universitari "Balkan", che in un paio d'anni istituì tredici biblioteche pubbliche e aveva in progetto di inaugurare una biblioteca popolare centrale. La prima guerra mondiale e poi l'avvento del fascismo posero un freno a queste iniziative, fino al completo scioglimento con decreto di tutte le associazioni slovene in Italia, assieme a tutti i circoli popolari di lettura.

Nel secondo dopoguerra, la proposta di istituire a Trieste una biblioteca centrale slovena rivide la luce. Il 15 luglio 1947 fu così istituita la Biblioteca nazionale e degli studi di

Trieste (NŠK).³ Il lavoro di raccolta ed organizzazione si protrasse fino al 1951. Nel 1976 la Regione Friuli-Venezia Giulia conferì alla NŠK il riconoscimento ufficiale di "istituzione di interesse regionale" e nel 1991 la



La čitalnica di Roiano, tuttora un rione di Trieste

stessa regione ne ha istituzionalizzato il finanziamento dell'attività in base alla legge sulle zone di confine. Attualmente la NŠK, che ha la sua sede in centro città, ha una dotazione di 100.000 volumi e 540 periodici correnti. Il catalogo è automatizzato dal 1992 (al 1° settembre 1999 erano inseriti 13.537 volumi). La biblioteca è inserita nel sistema cooperativo delle biblioteche della Repubblica di Slovenia COBISS (Cooperative Bibliographic System

and Services – corrispondente al nostro SBN), consultabile in Internet su server sloveno. Ricca la collezione di storia patria delle zone abitate dalla minoranza slovena e di materiale sulla minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia; la biblioteca riceve per diritto di stampa i libri e i periodici stampati in Slovenia. Circa l'85 per cento del fondo è

3.000 volumi e 10 periodici correnti, le proporzioni linguistiche del fondo, così come nelle due biblioteche seguenti, è del 70 per cento in lingua slovena e del 30 per cento in lingua italiana; quella di San Dorligo della Valle, aperta dal 1995, con un fondo di 5.000 volumi.⁴

In ultimo soffermiamo la nostra attenzione sul fenomeno delle iscrizioni all'istruzione primaria. L'istruzione pubblica con lingua di insegnamento slovena, già soppressa con la riforma Gentile è stata re-istituita con circolare n. 4 dell'agosto 1945 dal Governo militare alleato per la tutela della cultura e dell'autonomia linguistica della minoranza slovena in Italia. Alcuni genitori di madrelingua italiana iscrivono i propri figli alle scuole materne ed elementari con lingua d'insegnamento slovena (presenti anche a Muggia e Trieste), con il proposito di far loro apprendere fin da piccoli una seconda lingua.

Quest'interesse per l'apprendimento di una lingua minoritaria in un momento in cui l'inglese, lingua franca del commercio e del turismo, si è in pratica imposto può farci riflettere su come, anche nell'era del *villaggio globale*, conoscere la lingua e la cultura del *vicino di casa* sia un valore aggiunto per niente disprezzabile.

Note

¹ Rispettivamente: Devin-Nabrežina, Repentabor, Dolina e Zgonik.

² Vedi nota 5 dell'articolo a cui è abbinata questa scheda.

³ Narodna in študijska knjižnica.

⁴ L'aggiornamento dei dati è stato cortesemente fornito dalla dott.ssa Ksenija Majovski della NŠK di Trieste, che ha anche pazientemente eseguito la revisione dei termini sloveni di tutto l'articolo.